

DISCORSO DISCUSSIONE LAUREA MAGISTRALE

L'obiettivo dell'elaborato è individuare e analizzare alcuni interventi esistenti nelle Regioni del Piemonte e della Lombardia mirati all'accoglienza e alla costruzione di percorsi per uomini autori di violenza di genere. Il focus della mia tesi, quindi, è sugli autori della violenza di genere contro le donne, attraverso gli occhi degli operatori che quotidianamente si occupano di questo tema.

Ritengo che la violenza di genere sia un fenomeno relazionale, quindi concentrarsi solo sul ruolo dei servizi che si occupano delle donne potrebbe risultare limitante. Rivolgersi direttamente agli uomini che stanno seguendo un percorso di uscita dalla violenza sarebbe risultato molto difficile, quindi sono stati intervistati gli operatori. I servizi di ascolto e accoglienza dedicati agli autori di violenza esistono sul territorio italiano, ma talvolta non si conoscono e, quindi, non si hanno presenti la loro mission, i loro strumenti, i professionisti e volontari che operano al loro interno.

La prima occasione per avvicinarmi direttamente al tema prescelto è stato il Tirocinio Obbligatorio, svolto presso il Centro Antiviolenza Punto a Capo di Chivasso.

La violenza di genere è un fenomeno estremamente complesso. In questa sede si è scelto di analizzarne un aspetto in particolare: le violenze agite da persone legate alla vittima da una relazione di tipo affettivo o amoroso. Negli ultimi dieci anni, secondo i dati ANSA del 2016, le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9%) in famiglia.

L'interesse si è focalizzato sia sulle violenze agite all'interno dell'ambiente familiare, sia sugli episodi che possono accadere una volta che la vittima si è allontanata dal partner violento. Questo secondo aspetto può essere ricondotto al cosiddetto fenomeno dello "*stalking*".

Al fine di raggiungere l'obiettivo finale si è scelto di intraprendere il seguente percorso. Nel primo capitolo si è cercato di comprendere innanzitutto quali cambiamenti sono avvenuti all'interno dell'istituzione "famiglia" in Italia, nel tempo: in che modo i ruoli, in special modo quelli femminili, all'interno della famiglia sono mutati?

Se è vero che quello della violenza è un fenomeno relazionale che spinge un attore ad agire potere e controllo sull'altro ci si è chiesti perché i cambiamenti avvenuti in ambito familiare non abbiano mitigato, o forse abbiano addirittura inasprito, le dinamiche violente.

Nel secondo capitolo, l'analisi del fenomeno della violenza di genere, delle sue radici, dei tipi esistenti, delle teorie ad essa collegate è stata un passo fondamentale verso il macro obiettivo dell'elaborato.

Affinché il sistema giudiziario si attivi e risponda, è necessario che uno specifico comportamento sia configurato come reato dal Codice Penale vigente. All'interno del capo IV del titolo XI del secondo libro del codice penale, l'art. 572 c.p. disciplina il reato di Maltrattamenti in famiglia, o per meglio dire, il reato di Maltrattamenti contro familiari e conviventi. L'art. 612bis c.p. disciplina il reato di Atti persecutori. A guidare la scelta dei reati che ho approfondito nel terzo capitolo è stata soprattutto la necessità di conoscere le fattispecie di reato che più frequentemente si verificano in ambito familiare e gli strumenti procedurali previsti dall'ordinamento. Solo così un'assistente sociale che opera nel circuito dei centri antiviolenza può comprendere a fondo le vicende raccontate dalle donne vittime e, in rari casi, dagli autori delle stesse violenze. Infatti, al fine di accompagnare una donna o un uomo nel loro percorso di uscita dalla violenza, è necessario conoscere e comprendere a fondo la natura di questi reati.

Il capitolo 4 è dedicato alla metodologia e al disegno della ricerca.

Il metodo di ricerca scelto è di tipo qualitativo poiché le tecniche di ricerca qualitativa si adattano alle caratteristiche di contingenza e processualità dei fenomeni sociali. Lo strumento utilizzato per condurre la ricerca è stata l'intervista discorsiva, la quale ha permesso di scoprire e approfondire il pensiero degli operatori sui temi oggetto della traccia: i servizi, la loro origine, la loro organizzazione; la violenza dal punto di vista degli operatori; le persone che si rivolgono ai servizi; le possibili risposte.

Sono state effettuate dieci interviste agli operatori dei seguenti servizi: l'Associazione Punto a Capo di Chivasso, l'Associazione Il Cerchio degli Uomini di Torino, l'Associazione Liberi dalla Violenza di Pinerolo, l'Associazione Centro Italiano per la Promozione della Mediazione di Milano (C.I.P.M.) e l'Ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) di Torino.

Nel corso del quinto capitolo sono stati presentati i risultati emersi dall'analisi delle dieci interviste.

Uno degli obiettivi della ricerca era comprendere quali ragioni stiano dietro a questo fenomeno e, in particolare, esaminare l'origine sociale della violenza maschile contro le donne e cosa oggi si sta facendo sul fronte dei maltrattanti.

La ricerca ha permesso di far emergere che l'implementazione dei servizi dedicati agli autori di violenza contro le donne risponde ad una pluralità di esigenze: gli uomini hanno bisogno di un percorso specifico per il cambiamento dei propri comportamenti violenti e non basta creare risorse per le donne che subiscono violenza se l'intenzione è quella di ridurre la portata del fenomeno.

Si è potuto, inoltre, apprezzare il fatto che, alcuni uomini come quelli coinvolti nella ricerca, da tempo si interrogano sul proprio ruolo definito dalla cultura dominante e sull'agire violento, un aspetto incoraggiante che evidenzia ancora una volta la necessità di prevedere servizi specializzati sul tema della violenza di genere dal punto di vista maschile.

I singoli servizi, da soli, non sono in grado di offrire una risposta adeguata, ognuno risponde ad un preciso mandato: si rende necessaria la previsione di reti formali affinché i centri che vengono a contatto con uomini che hanno agito violenza possano interagire tra loro e fornire un approccio multiprofessionale al problema. Ciò si collega all'organizzazione dei servizi: questi offrono interventi simili tra loro in termini di accoglienza e costruzione del percorso di consapevolezza, segnale che gli strumenti messi in campo portano, nella maggior parte dei casi, al raggiungimento degli obiettivi fissati con la persona. Nonostante questo si riscontra una criticità: la figura dello psicologo-psicoterapeuta risulta preponderante. È necessario che il problema della violenza sia affrontato sotto tutti i punti di vista, non solo quello della possibile fragilità emotiva/psicologica, quindi si ritiene che l'impiego di più figure professionali possa arricchire l'offerta dei servizi. La normativa comincia a richiedere che vengano previsti percorsi dedicati agli autori di violenza. Questi servizi non possono dipendere dalla buona volontà di alcuni operatori che fanno parte di servizi pre-esistenti. Se è chiaro che la violenza contro le donne è un fenomeno diffuso e trasversale, che porta anche alla morte, tutti i territori dovrebbero avere un centro di accoglienza di riferimento per uomini che hanno agito violenza. Questo comporterebbe anche un'azione di sensibilizzazione delle comunità.

Dalla ricerca emerge che sono ancora necessarie azioni che permettano la raccolta di dati precisi, al fine di studiare e quindi comprendere il fenomeno della violenza dal punto di vista maschile, per poi affrontarlo adeguatamente.

Un uomo che agisce violenza, inoltre, può essere chiunque: è importante non limitare il fenomeno a specifiche categorie di persone. Ciò porterebbe ad una limitazione di campo e ad interventi poco efficaci, poiché non centrati sulla reale portata del fenomeno.

I risultati emersi dalla presente ricerca, infine, fanno emergere che la risposta alle azioni violente non può più essere solo quella delle pene previste dall'ordinamento giuridico, seppur importantissima, anche solo perché alcune donne decidono di tornare con il *partner* maltrattante o comunque quest'ultimo potrebbe agire violenza con altre donne. È necessario che i percorsi di accoglienza e supporto per uomini autori di violenza siano iscritti nel quadro formale di una progettualità futura di intervento; il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 rappresenta un primo passo verso questa direzione.

Ad oggi i programmi rivolti agli uomini autori di violenza sono presenti solo in alcune realtà regionali e si concentrano nelle zone in cui sono presenti i Centri Antiviolenza che, fra le altre cose, si occupano della sensibilizzazione al tema della violenza di genere. Questa distribuzione disomogenea dei servizi non è adatta a rispondere adeguatamente al fenomeno, anche in un'ottica di prevenzione e in prospettiva di un cambiamento culturale.

Tutti gli operatori che quotidianamente lavorano con uomini autori di violenza di genere hanno richiamato la necessità di un cambiamento culturale, a partire dalle famiglie e dalle scuole. Un'azione educativa profonda, a partire dalle scuole materne e primarie, sarebbe necessaria al fine di spogliare i corpi dei bambini dagli stereotipi e permettere loro di crescere nella loro diversità, liberamente. Un ruolo di primo piano in questa azione potrebbero averlo proprio i Centri Antiviolenza, specializzati nell'affrontare i problemi che possono derivare dalle differenze di genere, collaborando con studiosi (ad esempio esperti in sociologia del genere) e con Associazioni Culturali, ad esempio teatrali o di espressività attraverso le arti visive.

Fino a che gli uomini che agiscono violenza verranno rappresentati come "malati", "mostri", persone che in qualche modo si allontanano dalla cosiddetta normalità non saremo in grado di affrontare realmente il problema della violenza di genere.

La violenza, inoltre, deve cominciare ad essere guardata come un problema maschile, non delle donne. La responsabilità va ricondotta all'uomo maltrattante, al fine di poter produrre cambiamento nei suoi comportamenti. È altresì necessario che il ruolo della donna non sia quello di vittima inerme e bisognosa di aiuto, ma quello di soggetto attivo e capace di scegliere.

Si ritiene che la creazione di consapevolezza, il lento, ma inesorabile e inarrestabile lavoro di sensibilizzazione, non solo delle persone "comuni", ma anche degli addetti ai lavori, come per esempio Sindaci ed esponenti politici, siano strumenti indispensabili per la lotta alla violenza maschile contro le donne.